

Il risvolto sociale dell'agricoltura: un'esperienza nuova

“Il termine “agricoltura sociale” non ha alcun riferimento normativo/giuridico nel nostro Paese. Indica in senso ampio tutte quelle esperienze che coniugano agricoltura ed utilità sociale, nelle quali le risorse dell'azienda agricola sono impiegate non solo per la produzione di beni alimentari, ma anche per fornire servizi rivolti a migliorare la qualità della vita delle persone (con particolare riguardo alle fasce deboli della popolazione e/o a rischio di marginalizzazione) e della collettività.” (dal blog “Il lombrico sociale”).

Il carattere di novità e l'interesse che l'agricoltura sociale sta suscitando negli ambienti rurali di molti Paesi non si riferisce soltanto ai benefici sociali collegati all'attività agricola, quanto piuttosto al perseguimento esplicito di tali benefici da parte delle imprese agricole. Una vera e propria scelta aziendale, quindi, che volontariamente e dichiaratamente indirizza tempo e risorse per un fine sociale. Anche l'esperienza progettata e realizzata presso l'Azienda Sperimentale “Baderta





delle Murgine” è scaturita non da un sentimento di filantropia, ma dalla volontà di contribuire al benessere di una fascia debole del contesto sociale del territorio in cui l’azienda opera, partecipando così al “welfare” della propria comunità al pari di altri soggetti.

Il progetto di agricoltura sociale ha coinvolto un gruppo di nove bambini, ospiti della Casa-famiglia Don Bosco di Gallicchio (PZ), di età diversa e con diverse abilità, che non avevano mai vissuto un’esperienza simile, specie in un’azienda agricola. La finalità primaria del progetto è stata l’attuazione di un percorso che potesse far acquisire ai ragazzi nozioni e abilità, in un’ottica di empowerment (rendere capaci) riguardo alla realizzazione e alla gestione di un orto.

Tale finalità è stata perseguita attraverso il tutoraggio combinato e la condivisione del metodo, tra il personale dell’Azienda Baderta e gli accompagnatori della Casa-famiglia.

Gli obiettivi specifici perseguiti sono stati:

- favorire la partecipazione diretta e concreta dei ragazzi in tutte le fasi, da quelle preparatorie a quelle di realizzazione e conduzione dell’orto;
- facilitare attraverso il gioco, il disegno e gli scatti fotografici, il ricordo, e quindi il commento, delle attività svolte.

Particolarmente significativo è stato l’impatto che questa attività ha avuto sul personale dell’Azienda Baderta. La consapevolezza di avere a che fare con sensibilità affettive oggettivamente più delicate ha innescato inizialmente il timore di non essere all’altezza. Poi anche i più scettici si sono fatti coinvolgere dalla curiosità e dell’affettuosità dei bambini. Un clima che necessariamente richiedeva un modo informale di rapportarsi, ricambiando la ricerca di “contatto” e di confidenza dei bambini.

L’aver immaginato e realizzato, poi, un tutoraggio integrato tra il personale dell’Azienda Sperimentale e il personale della Casa Famiglia ha permesso, ai bambini di prendere confidenza e padronanza con il nuovo ambiente di apprendimento e con i nuovi interlocutori; a noi, di realizzare un’attività del tutto innovativa e inedita per il nostro territorio.

Questo progetto ha dimostrato quante potenzialità nascoste abbia il lavoro quotidiano dei campi, quanti e quali risultati si possano raggiungere con le risorse già presenti e, infine, quanto siano adeguate le pratiche agricole a contribuire al recupero dell’autonomia, delle capacità di impegno e assunzione di responsabilità da parte di soggetti svantaggiati.

EGIDIO DE STEFANO